



# L'Arena di Pola



Sig. TULLIO GABRIELLI  
via Zara 8  
GORIZIA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza una colonna): commerciali lire 80, Necrologie lire 70 (comparsa in tutto il giornale), Finanziari e legali lire 80. Nel corpo del giornale lire 50.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budini - GORIZIA - Riva Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Editore dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sostenitori minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. 1.

## LA STAMPA AVVULTA

Lo squallore della vita politica jugoslava lo si trova riflesso a contorni molto netti nella povertà informativa dei giornali. Noi ci riferiamo in particolare all'unico foglio pubblicato in lingua italiana a Fiume e che con le sue cronache si propone di coprire tutta l'area istriana («Il nostro giornale» fatto uscire dai titini nel periodo caldo della lotta nazionale a Pola, venne soppresso subito dopo l'esodo ed il suo corpo redazionale trasferito a Fiume alla «Voce del popolo», di cui ora ci occupiamo). Il giornale soffre dell'angoscia d'un mondo senza respiro e senza ideali. Un tempo, tra la condanna di Mosca e il «perdono» di Krusciov per intendere, ci fu almeno una spinta ideologica a vitalizzare in una certa direzione la stampa jugoslava, a spronarla a ricercare una difficile distinzione tra comunismo teorico e pratico. Ora l'appiattimento è totale, anche se il regime è diventato più tollerante e consente qualche critica a taluni aspetti dell'organizzazione economica. Ma ora la Jugoslavia non ha più capi esportatori esterni per giustificare la sua cronaca. Dall'occidente ha avuto copiosi aiuti e da Mosca non è più guardata in cagnesco, per cui dovrebbe potersi muovere completamente a suo agio in quel limbo dell'equidistanza da tanto tempo vagheggiato. Il collasso è invece arrivato improvviso e prepotente, e Tito con il discorso di Spalato ha dovuto denunciare una situazione insostenibile di disagio e di arretratezza, rispetto alla quale non ha saputo che proporre un ritorno integrale all'accentramento totale nelle mani del partito del controllo su tutta la vita del paese. E' nata così una facile ondata di accuse ai «nuovi ricchi», resi responsabili d'aver lucrato nei loro posti di responsabilità guadagni esorbitanti rispetto allo standard di vita del paese, sempre assai gramo. Col risultato però di contrarre ulteriormente i consumi, tanto che ora viene lamentata da tutta la località di villaggio, la forte contrazione nel turismo nazionale. Nessuno vuole più esporsi con spese giudicate anti-popolari e l'industria jugoslava ne soffre ulteriormente.

In queste condizioni si rivela appieno il ruolo marginale affidato alla stampa, che è soltanto copiosa fonte di folklore sulle disfunzioni che caratterizzano il tormentato corpo sociale del paese. Non c'è alcun impegno a guardare a fondo alla causa di tanto effetto, sia pure sotto l'angolo di visuale marxistico. E in questa assenza di virtù politica, è insita forse la paura del vuoto che si presenterebbe davanti a una fosse la vermine al «migliore dei mondi possibili». Si vada perciò nel marginale, sconvolgendo il piccolo campo della corruzione dei funzionari, con l'illusione di puntellare dal basso un edificio su cui grava l'insipienza d'un regime tormentato solo dalle grandi ambizioni della «terza forza». Tutto è meschino e puerile in giornali ridotti al rango di piccoli controllori degli scandali corporativi. Manca la cornice, manca lo slancio per capire perché certe cose possono avvenire proprio in uno Stato che avrebbe dovuto togliere di mezzo la corruzione borghese. E non importa tanto il fatto in sé del malcostume o l'estensione che esso ha assunto, quanto la impudica dichiarazione d'impotenza dei pubblici poteri a mettere un riparo preventivo, e non solo repressivo. Si constata così che i mali del dittatore sono sempre gli stessi e che sotto il mantello dell'autoritarismo stanno al caldo le più aberranti mistificazioni. E' ben per questo che la democrazia parlamentare si raccomanda come unico valido strumento per efficace controllo sull'esecutivo e per lo sviluppo d'una dinamica nei rapporti sociali che mette a nudo ogni disfunzione. Sotto questo profilo la stampa assume un ruolo di rilievo nella ricerca continua della verità e nella divulgazione del dialogo fra i partiti.

Che cosa può fare invece un giornale che deve estrarsi

## DOCILE INGANNO IN ALTO ADIGE Il plastico sconveniente

Bolzano, settembre 1962. Una grande distensione si riscontra quest'anno nelle valli dell'Alto Adige; gli alberghi hanno segnato il tutto pieno da Dobbiaco a San Vigilio, da Cervara a Vipiteno, Albergatori e tutti coloro che vivono dei proventi del turismo mostrano visi soddisfatti. L'afflusso degli Italiani raggiunge il 60%, mentre quello dei Germanici supero del 20% le cifre del 1960, la stagione precedente al plastico. A Ferragosto la corrente dei turisti fu così impetuosa che gli alberghi dovettero ripiegare sulle camere affittate presso i contadini. Ancora si vedono pattuglie di soldati di guardia alle centrali elettriche, ma degli scalmanati plasticheurs del 1961 non c'è più traccia. L'Organismo del Volkspartei «Die Dolomiten» ha un tono più obiettivo. Gli spiriti si sono calmati e c'è una diffusa fiducia nell'opera della «Commissione dei diciannove». Questa è la faccia bella della medaglia. I rapporti fra turisti italiani e popolazione indigena sono più amichevoli. I contadini risulano con gentilezza, ma la temperatura della cordialità varia secondo le valli. In Val Pusteria, per es., è molto più buona che altrove.

Qui tutte le preferenze vanno ai turisti germanici, che nella scorsa stagione certamente per invito di chissà quali associazioni nazionalistiche, sono accorsi in massa, superando di circa mezzo milione la presenza del 1960. Riempiro i vuoti lasciati dai turisti italiani, invasero anche le valli dove non s'erano mai notati, e cercarono di parare in parte il colpo finanziario subito causa gli attentati degli albergatori altoatesini. Quest'anno hanno raggiunto i due milioni. Pare che la Germania federale voglia sostituire all'Austria per potenziare il «Deutschium» della regione. Colonie di fanciulli e fanciulle germaniche vengono inviate a trascorrere le vacanze in varie località dell'Alto Adige e fraternizzano con la popolazione locale. Fanciulli altoatesini vengono generosamente ospitati in Germania e rimandati a casa

colmi di doni, ma quello che è più allarmante, più che le visite degli ex S.S. ai loro antichi commilitoni, è che tutta l'economia altoatesina sia gravitante sempre più nell'orbita tedesca. A ritmo accelerato i Tedeschi comprano terre, castelli, negozi, alberghi e spuntano piccole fabbriche in varie località del paese. Per procurarsi la mano d'opera occorrono frequentare dei corsi di specializzazione in Germania. Li rimandano poi ai loro paesi dove fanno gli operai, ma nello stesso tempo non cessano di essere contadini e tengono dietro ai loro campi e al loro ettaro di bosco. Albergatori e sindaci separano, benamente la spola tra le valli e le città tedesche. Gli uni per attirare nuove correnti turistiche, gli altri per offrire terreni a buon prezzo per nuove iniziative. Gli industriali tedeschi oltre che a fare opera di difesa del germanesimo, realizzano in un terreno straordinariamente favorevole, il loro impulso all'espansione sopraffacendo anche interessi austriaci. I Tedeschi comprano, gli Italiani non comprano più, forse svendono, anzi lentamente i residenti se ne vanno perché non resistono alla freddezza e spesso all'ostilità dell'ambiente, dove le due razze vivono accanto, separate da una lastra di ghiaccio.

Gli Italiani dell'Alto Adige si sentono una minoranza osteggiata e si lamentano che la D.C. trentina dia troppa corda a certi capi conservatori e irredentisti, i quali tengono in pugno la fila della Volkspartei e impediscono l'affermazione di altri movimenti politici i quali non imporrebbero una così drastica divisione tra le due razze. Questi Italiani avviliti, forse un po' troppo pessimisti, dicono che il fuoco cova sempre sotto le ceneri e che basterà un ordine di Innsbruck per farlo ridivampare.

Non bisogna dimenticare che i contadini i quali costituiscono del 70% della popolazione considerano sempre l'Austria come la loro patria. Le generazioni anziane sono ancora colme di nostalgie e

## UNA LIBERA TRIBUNA Il fine e gli strumenti quindici anni dopo

L'15 settembre ricorre il XV anniversario della ratifica italiana del Trattato di pace e dell'inizio del passaggio alla Jugoslavia dei territori della Venezia Giulia e Dalmazia in forza del «diktato». La ricorrenza, dolorosa in special modo per tutti gli esuli adriatici, ci suggerisce un esame critico il modo con cui hanno reagito i giuliano-dalmati costretti all'esodo, alla dispersione forzata imposta dalla necessità di trovare un luogo adatto dove sostare per riacquistare le forze ed intraprendere la battaglia per una nuova esistenza. Una prima constatazione, scritta positivamente al merito di centinaia di patrioti che hanno saputo riannodare le fila e riorganizzare le forze disperse, ci fa rievicare con piacere come la «disparazione» sia riuscita a stroncare lo spirito battagliero della nostra gente, consapevole del proprio buon diritto nell'attendere una revisione, delle clausole ingiuste, secondo le norme di giustizia, fondamentali nell'ONU, che dovrebbero dirimere le cause di tensione tra i popoli. Anzi, scorrendo l'elenco delle numerose associazioni, enti ed organismi vari degli esuli, verrebbe fatto d'esclamare con il notissimo motto popolare: «Troppa grazia Sant'Antonio!» E questa senza dubbio è una remora all'azione che

le forze irredentiste potrebbero compiere senza tante eccessive divisioni (che peraltro verrebbero sulla modalità non sulle finalità della loro battaglia).  
Incominciamo dalla più numerosa e capillarmente diffusa sul territorio nazionale: l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, la cui vitalità ed operosità in mezzo a pur tante traversie e ormai ampiamente collaudata. Conta 64 Comitati Provinciali riuniti in 13 Consulte Regionali. Ha il merito di raggruppare gli esuli sparsi per la penisola e di essere la legittima rappresentante. Il giornale dell'associazione, «Difesa Adriatica» diretto da Silvano Drago, viene edito settimanalmente a Roma dalla sede centrale. Un mensile, «L'Altra Sponda» viene pubblicato invece dal Comitato di Milano sotto la direzione di Michele Vaina. In seno all'ANVGD gli esuli possono raggrupparsi in Leghe: lega fiumana, istriana, dalmata. Di queste svolge una vera e propria attività organizzata soltanto la Lega fiumana che pubblica a Roma la rivista «Fiume» a cura di Giorgio Radetti.  
L'Unione degli Istriani opera tra i profughi dell'Istria residenti a Trieste suddivisi in circa una ventina di «famiglie» (capodistriani, rovinigesi, pinoseta ecc.) a seconda dei comuni di provenienza. Praticamente questi tre organismi ora citati potrebbero svolgere benissimo la loro attività nella fiamma dell'ANVGD conservando le loro denominazioni e strutture. Una funzione particolare svolge a Gorizia il Movimento Istriano Revisionista (MIR) sorto come movimento politico d'avanguardia sulla spinta delle ancor fresche ferite dei profughi da Pola trattati alla lotta dalla resistenza agli slavi dal giugno '45 al settembre '47 prima dell'abbandono della città. Abbandonata l'ottima organizzazione pur così bene iniziata ora sussiste soprattutto come ufficio editoriale. Pubblica infatti numerose opere storiche documentative di alto valore per la battaglia irredentista. Attorno al settimanale del MIR «L'Arena di Pola», gli irredentisti con largo seguito in Italia ed all'estero, si raccoglie come in un concaolo il fior fiore degli studiosi, scrittori e giornalisti giuliano-dalmati.  
Altro organismo, operante a Trieste, è il Comitato di Liberazione dell'Istria con il parallelo Consiglio dei Liberi Comuni Istriani. Pubblica il quindicinale «La Voce Giuliana», direttore Ruggero Rovatti, ed il mensile «Trieste», direttore Guido Botteri e Giorgio Cesare.  
Questa la rassegna delle maggiori forze politico-organizzate espresse dai trecentocinquanta profughi adriatici nel secondo dopoguerra. Ciò a prescindere dai numerosi organismi culturali e sportivi. Il problema della loro riunione sulla base di una attività in comunanza di intenti è questione ormai antica. Nel giugno del 1961 vi fu una prima riunione a Trieste per studiare le possibilità di coordinare e concretare in avvenire azioni unitarie.  
Oggi il problema sussiste ancora. Alla prossima riunione del Consiglio Nazionale dell'ANVGD figurerà all'ordine del giorno. Ora, dopo quindici anni necessari a riorganizzarsi dopo la bufera dell'esodo è auspicabile che i giuliano-dalmati sappiano superare anche questo ostacolo per procedere uniti (l'Unione fa la forza) all'azione.  
All'on. Paolo Barbi, al quale spetterà come presidente nazionale dell'ANVGD il compito di stabilire i contatti per questo scopo, vada il nostro augurio di procedere nell'operazione con rinnovate energie ed onestà d'intenti.  
LINO VIVODA

## \* CAPOLINEA \*

LA VERDURA DI STATO. A Fiume nel nuovo rione residenziale di Torretta, in via Carrabione, era venuto spontaneamente formandosi col tempo un mercato all'aperto, dove gli ortolani dei dintorni vendono ogni mattina a vendere verdure ed ortaggi vari. Ed era veramente una manna per le masse che dopo avere acquistato i vari generi nel negozio avevano la possibilità di rifornirsi anche di ortaggi, senza dover andare altrove. Un giorno, circa verso la metà di agosto, davanti al negozio fece la sua apparizione un chiosco di vendita di frutta e verdura della «Poljoplo». Dopo qualche settimana, le massaie ebbero una mattina la sorpresa di non trovare più i venditori privati. Che cosa era successo? Il mercato era stato soppresso perché distoglieva i clienti (ossia faceva concorrenza) al chiosco della «Poljoplo». Da notare che in questo mercato si potevano acquistare verdure che la «Poljoplo» non offre mai, dai mazzetti per brodo, al prezzemolo, al sedano, alle bietole e agli spinaci. E se per qualche prodotto ci poteva essere concorrenza — mettiamo per i pomodori — i migliori erano quelli offerti dai produttori privati. D'altro canto succede più volte che alle 7 del mattino il chiosco della «Poljoplo» non ha ancora ricevuto i rifornimenti della giornata, per cui molte massaie devono andare ad altro mercato se non vogliono perdere tempo aspettando l'arrivo delle merci.

DRAMMA ITALIANO - Il complesso del «Dramma italiano» di Fiume sta effettuando un giro di recite in Istria presentando «Nina» nel farla stupida, commedia musi-

## BENI ABBANDONATI L'ESIGUO indennizzo

PERCHE' quasi tutte le 37.300 persone, già indennizzate per la proprietà abbandonata nelle Province di Pola, Fiume e Zara, sono sconosciute? Perché ovviamente non si può pagare con 45 miliardi un patrimonio che le stesse autorità jugoslave avevano valutato in 130 miliardi. Come risulta dagli atti del Parlamento, la differenza è stata sacrificata in sede di stipulazione del Memorandum dell'ottobre 1954 per ottenere di Trieste all'Amministrazione Italiana. Il Governo, e per esso il Parlamento, invece di integrare la decurtazione imposta ai profughi, si è limitato ad emanare una legge per la distribuzione dei 45 miliardi. Perché far gravare soltanto sulle spalle di pochi profughi dalmata prende 4 milioni (e cioè 200.000x20). Contro queste strane e pesose anomalie è in corso una azione dell'ANVGD e di altri enti. Noi ci auguriamo che essa trovi sollecita e favorevole accoglienza nell'attuale amministrazione della cosa pubblica che si è dichiarata ispirata a nuovi e coraggiosi principi sociali in favore delle classi più sofferenti, pronta a correggere eventuali squilibri ed ingiustizie.

Mercoledì, 18 luglio, la commissione Finanza e Tesoro della Camera ha approvato una proposta di legge (proponente on. Bartole, redattore on. Schiratti), riguardante la concessione di un ulteriore acconto per i beni dei territori ceduti che superino il valore di 2 milioni al 1938. In particolare la proposta tende: 1) a bloccare tutta la rimanenza dei 45 miliardi in favore dei 200 enti che hanno già avuto un indennizzo di oltre 43 miliardi; 2) ad autorizzare il Ministro del Tesoro a stabilire dei coefficienti al fine di concedere ulteriori acconti, in base di elevare a una quota definitiva il coefficiente 5 sulla base della rimanenza dei 45 miliardi; 3) a fissare entro 90 giorni il termine per presentare nuove domande.

Nessuno contesta la legittimità della richiesta di cui al n. 1 (prevista dalla legge 1325). Circa il n. 2 osservo che il Ministro certamente può concedere altri acconti,

termini colpiti in particolare i giuliani che stanno lottando ancora per raggiungere l'Italia attraverso l'accoglienza dell'opzione o attraverso lo svincolo dalla cittadinanza jugoslava. Perché danneggiare, contro le stesse intenzioni del Ministero del Tesoro, un rilevante numero di poveri profughi per una irrisoria contropartita in favore di alcuni grossi enti che, ritraendo un quadruplo profitto, hanno ricevuto tutti oltre 43 milioni? A me sembra per lo meno prematuro provocare una legge che, concedendo con alcuni mesi di anticipo un modesto acconto (del resto già assicurato) a chi non ha questo estremo bisogno, comporterà un danno irrimediabilmente a della povera gente che dovrà languire in un campo anche perché avrà perduto il diritto all'indennizzo dei beni abbandonati. Io mi auguro che il Senato sospenda l'esame della proposta e lo riprenda quando, come ha affermato l'on. Fanelli, sarà possibile avere un quadro esatto dei fondi residui che consentano di elevare a una quota definitiva l'attuale coefficiente 5.

P. FLAMINIO ROCCHI

## TRE LUSTRI DALL'ESODO Una Messa a Venezia

Nella ricorrenza del XV anniversario dell'esodo di Pola, domenica 16 settembre, alle ore 11, nella Chiesa dei Frari (S. Tomà), verrà celebrata una Santa Messa. Dopo il sacro rito, Don Felice Odorizzi, che quest'anno festeggia il 50° anno di sacerdozio e che tanto si prodigò a favore dei profughi in occasione dei sette viaggi a Venezia della nativiana, terrà una breve commemorazione. Alle ore 13 avrà luogo un pranzo sociale. La quota di partecipazione per i soci del Comitato è stata fissata in lire 600.

I profughi giuliani che arriveranno a Venezia dalla Terraferma, possono raggiungere a piedi la Chiesa dei Frari, sia dalla Stazione Ferroviaria che dal Piazzale Roma.

NUOVA COSTITUZIONE. - E' stato distribuito a Belgrado il progetto della nuova Costituzione jugoslava. Nella sua parte introduttiva tratta



Il campo di gara a Sistiana per le regate di canottaggio organizzate dalla «Pietas Julia», il vecchio sodalizio poleso ricostituito in esilio per tener vive le tradizioni del passato



LE PENSIONI LIQUIDATE

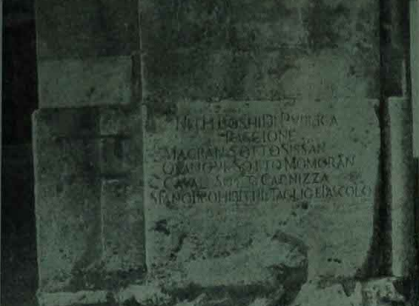
Il buon fine del ricorso

La dirigente del lavoro sociale, Caterina Bartoli, comunica al personale degli Enti Pubblici delle Zone di confine...

1) che tutto il servizio di ruolo e non di ruolo prestato presso gli Enti pubblici dell'ex impero austro-ungarico...

2) che la posizione giuridica in cui si trovava il dipendente all'atto della cessazione del servizio dall'ente di provenienza...

3) che è utile citare nella domanda la legge cui si riferisce il caso particolare.



Riceviamo dal dottor Antonio Rodin: «ecco la fotografia da me scattata a Pola il 24 luglio 1962 e riprodotta nella vecchia targa del Municipio di Pola...»

LE FACCE DELLA STORIA

LA PRESSIONE IN ADRIATICO

INTERESSANTE è il brano del libro «Pro Patria» di dove Imbriani accenna alle origini storiche delle pretese di casa d'Austria su Trieste...

La Germania era una dei gli spettri che il colonnello Haymerle evocava per incutere terrore all'Italia. Badate italiani, egli diceva, che strano giorno del giorno della dissoluzione dell'Austria...

IL FRESCO SAPORE DI COSE ANTICHE

Da poco è passato il Ferragosto, giorni di vacanze, di gite e di viaggi, folle che hanno lasciato le città infuocate in cerca di refrigerio al mare, ai monti, alle colline...

Impossibile non sentirsi presi dal dolore intimo, bruciante per quel mondo così meraviglioso e sereno che abbiamo dovuto lasciare. Sono immagini scolpite profondamente nel nostro animo...

Il giorno di S. Rocco, invece, grandiosa fiera a Verteneglio, che richiamava una moltitudine di persone da tutti i paesi, di borgate vicine. Dopo le funzioni religiose, al pomeriggio aveva luogo tutta una serie di giochi popolari...

Quando si giungeva lassù, sul colle, lo si trovava già nereggiante di folle che entrava a stento in chiesa zeppe all'inverosimile. Tantissimi volte il caldo era soffocante, mancava davvero l'aria, ma nessuno si curava...

La «famiglia Polesana» è stata costituita in seno all'Unione degli Istriani con grande soddisfazione dei «veci polesani» desiderosi di avere un loro ambiente...

COLORE DI MUGGIA

Tre modi di Sponza

PAROLE trite e ritrite: lirismo, ispirazione, poesia. Nicola Sponza se le sarà sentite nominare da ammiratori e critici mille volte e mille...

Ci è piaciuto, in questa rassegna, veder separatamente tre modi dell'espressione di Sponza: il bianconero, l'olio delle normali dimensioni, l'olio di piccole dimensioni...

L'idea è dunque nata nel Pittore dalla visione, eppure dal ricordo vivo d'un rapporto di piani e di chiaroscuri, di distanze e di ritmi...

Una gita per Orsera. Il Consiglio Direttivo della Famiglia Orserese comunica che come già preventivamente annunciato domenica 9 sett. si è svolta la gita alla volta di Orsera d'Istria...

Lucia Manzutto. «Trento, dal 1027 al 1802, principato indipendente, nel 1803 rimane dato all'Austria unita al vescovado di Bressanone...»

Un cantiere jugoslavo ha consegnato la mononave mista «Genari» costruita per la Marina mercantile indonesiana. La «Genari» è la quinta unità affidata dai comitati indonesiani nell'ambito di una commessa riguardante 10 mononavi dello stesso tipo...

ATTIVITA' A BOLOGNA. In autopullman alle ville Venete. Iniziando un programma di manifestazioni culturali e creative, l'Esecutivo provinciale del Comitato di Bologna organizza, per domenica 23 settembre corrente, una gita turistica alle Ville Venete, in autopullman.



UN PITTORE AD ATENE

IL PRIMO PUBBLICO

Lorenzo — mi chiese Giorgio Bernardo, mentre lasciavo l'Accademia al tocco ci accompagnavo verso il centro della città — nel pomeriggio che fai, lavori? — No, e tu? — Nemmeno io. Ho girato tutti gli studi di pubblicità, nessuno ha un colpo di penello... — E allora? — ... posso che dopo il pranzo si potrebbe andare a dipingere all'aperto. Siamo in primavera: la giornata è splendida! — Benissimo, ci sto anch'io per il paesaggio.

Muniti della consueta apparecchiatura, nelle primissime ore del pomeriggio ci movemmo da casa con l'intenzione di recarci alla periferia d'Atene in cerca di qualche paesaggio da ritrarre. — Oggi — disse Giorgio appena ritrovati — non andremo ai soliti posti, piuttosto rechiamoci nei pressi dell'Acropoli, perché oltre al resto devo confessarti che sono al verde. Non ho denaro nemmeno per pagare il biglietto del tram. Farla a piedi è abbastanza duro, non ti pare? — D'accordo, se poi andassimo a piedi non sarebbe la prima volta, ma proprio oggi fare tanti chilometri per portarci ai margini della città non me la sento davvero; confidenza per confidenza: non puoi sperare che possa farla io la spesa. Soffro del medesimo male.

Dopo un bel po' di cammino, attraversando parte dell'abitato, raggiungemmo il rione di Atene vecchia. Facemmo numerosissime scalinate logore, strette, malsicure che salivano, anzi che si arrampicavano sul lato nord fra case diroccate e i baracamenti dei rifugiati della guerra greco-turca del ventidue, e ci portammo sempre più a ridosso del colle dell'Acropoli dove fra una cornice di verdissimi pini si scorgevano sparsi dovunque i ruderi rossi della città antica: monodi di colonne e residui di monumenti in frantumi nelle guerre di conquista dai veneti prima e dai turchi poi. Ci portammo quindi di fronte al blocco dominato dall'Acropoli che si dardeggiava al sole di primavera.

«Ci fermiamo qui? — disse Bernardo posando a terra i ferri del mestiere e, con i consueti gesti degli artisti giovani esuberanti, si mise a cercare il soggetto che avrebbe potuto soddisfare il suo senso artistico sempre più inquadrandolo nel rettangolo formato dai pollice e l'indice delle due mani poste una contro l'altra. — Non ti sembra che ci stiamo mettendo un po' troppo in vista? In questo punto saremo un bel richiamo: insieme con le antichità, soffermandoci qui, diventeremo oggetto di attrazione del turista che come vedi, girano numerosi, non credi? Il soggetto poi, visto da questa... — Ho capito... non ti ispira — osservò Bernardo con allusione maliziosa e aggiunse: — Certo non è cosa tanto facile! — Con tutta la luce bianca sui marmi e il tuo cielo blu cobalto, a me sembra di dover dipingere una bandiera greca. — Prima o poi, questo tema devi pur affrontarlo, no? Qui intorno siamo venuti altre volte, ma proprio questo punto l'abbiamo sempre evitato. Credi tu di averlo esaurito? — Va — cerchiamo un altro «soggetto». Andiamo un po' più in là... — E va bene. — Bernardo accostò. Mentre percorrevamo i sentieri che serpeggiavano «s'insinuavano fra esili cipressi giovanissimi, fra piccoli prati tutti come tappeti verdi, fra pini che sorgevano in mezzo a mura in rovina ed avanzati marmorei, cercando, con lo sguardo qua e là, scorgevo una panchina scolatoria e rapidissima la memoria volava al ricordo di Elen con la quale ai tempi del nostro platonico amore giovanile ci portavamo spesso in questi paraggi. Procedendo con Bernardo avevamo raggiunto la cancellata verde del recinto dell'antico teatro di Erode Attico. — Il luogo qui è ideale. Va bene per te? — Sì, non è male, anzi è abbastanza apparato. Così non subiremo la noia della curiosità altrui — risposi e a mia volta mi diedi alla ricerca del «pezzo» da riprodurre. — Io mi piazza qui — decise Giorgio e, immediatamente, come un falcione, si sedette a terra all'ombra di un albero. — Bene! — approvai piegandomi sulle ginocchia feci altrettanto, poi apersi la mia nuova cassetta dei colori. Con fulminei colpi d'occhio,

SETTEMBRE 1943 A VISIGNANO La lunga marcia sotto il terrore

Il tocco festivo delle campane che suonavano il mattino dell'8 settembre 1943 a Visignano d'Istria interpretava una gioia diversa da quella che le stesse campane espressero la sera dello stesso giorno. Al mattino avevano avvertito l'arrivo di Mons. Raffaele Radossi, Vescovo di Parenzo e Pola, che veniva per impartire la Cresima a circa 200 bambini del Comune; alla sera verso le 17, quando ancor quasi tutte le famiglie erano in festa per la cerimonia religiosa del mattino, le campane fermate soltanto da poche ore ripresero a suonare a storno causando fra i cittadini della curiosità: che cosa c'è? che festa sarà? ecc. Una voce correva di bocca in bocca e spiegava più tardi il vero motivo di quell'insolito scampanare. Grida di... Armistizio! Armistizio! correvano per le strade del paese. L'Italia infatti era stata liberata. L'ultimo di sollievo che le grida di armistizio portarono nei cuori, scomparve subito nel turbamento degli animi che si chiusero in una nube d'incertezza. Qualcuno in quella pace s'illuse ed aveva un'aria di serenità, più presto si essero conto subito che la vera pace non poteva essere quella e pensero. Non erano purtroppo in errore, perché per gli italiani dell'Istria cominciò proprio in quel giorno la tremenda tragedia. Quella povera gente da allora si maltrattamenti, la morte e l'esilio. I nazionalisti sla-

vici, traboccanti d'odio e di vendetta verso gli italiani, diedero sfogo alla loro ferocia dimenticando che proprio gli italiani avevano portato in quelle terre i segni della civiltà, tanto da promuovere l'Istria a «Gemma dell'Adriatico». A mezzanotte del 10 settembre 1943 tormente di nazionalisti slavi (chiamati in un primo tempo ribelli e poi partigiani) fecero il loro primo ingresso a Visignano d'Istria armati di fucili anche da caccia, di rastrelli, fucili e d'ogni tipo di arma contendinge dirigendosi verso le caserme dei carabinieri e della guardia di finanza per chiedere l'immediata consegna delle armi. Con il loro andare lento, cadenzato, sospeso e guardingo, procedevano come un corteo funebre. Dapprima i Comandi dei Presidi locali si opposero e si rifiutarono di consegnare le armi; ma il giorno successivo, sabato 11 settembre, sotto la minaccia dei parlamentari slavi che avrebbero messo a ferro e fuoco il paese, i Comandi dei presidi, visto anche che gli aiuti chiesti ai propri superiori non arrivavano, si videro costretti, per il bene del paese, a consegnare le armi ed a mettere a disposizione le caserme. Disarmati i militari, bisognava disarmare anche i borghesi; ma più che disarmare era necessario cercare ancora armi per armare quelle squadre che ormai dominavano e che soltanto delle armi ave-

POLA DELL'ALTRO IERI La mongolfiera «Aquila Audace»

Con le braccia tese e le mani strette sulle forcate punte squamose, dall'alto del suo gotico piedestallo, la procace Sirena del Foro sorrideva beffarda ancora una volta a Giacomo Joras che, sacco in spalla e carretto vuoti, se ne tornava a casa sconfitto dalla furberia belina. Era l'alba del 27 agosto 1886, settantasei anni fa, e il povero «sinter comunale» dopo la faticosa notte inattesa trascorsa a «far la squata» alle centinaia di gatti che infestavano il Foro, il tempio di Augusto ed i mercati vicini, verso bene d'incamminarsi per la «pesseria» più vicina, e detto «Sgraffin ocio le mine» — il quale, curvo sulla tastiera d'un pianoforte, strimpellava allegramente le note d'una canzoncina in voga: «Come me sento in gringola — Co la go sotto il brasso, — E verso el bosco Siana — Mi me la memo a spasso... — La sua quel verde fulgido Missia ai bei fioriti — Co i brassi al colo e in estasi — Ghe baso i so labretti... Al gaio motivo cantato in sordina, si unirono le voci basse, profonde del canicida e del custode della necropoli poliese, che intonavano l'indiviso refrain: «La confusione del brivato... La fiama de' so oci — Tutto me fa capir — Cosa che prova Ciocci... Ma il coro annulato all'improvviso: l'attente figura del comandante delle guardie seguiva da quella di Giuseppe della Polenta erano apparse sull'ingresso del locale. Quando «Sgraffin ocio le mine» ebbe finito l'ultimo accordo si udì la sola voce del pescivendolo «patoco polesan» che diceva all'imperpetuo comandante: «Horrah!... «La me credi, signor Gigi, el mio visnerà la scommessa; el xe peck e magari anca ingarrese... come la dixi... ma l' mada come un dolfin! Anca meo de Cilelo Sotairo... la lo cogoss? Quel che i lo ciama el mulo scoss quello delle ascensioni aereo-aerobiche offerte dal celebre Merighi e la sua mongolfiera «Aquila Audace». Lo spettacolo ebbe inizio la prima volta il 14 luglio 1889, nel cielo del bosco Siana. Dopo aver vendute centinaia di sue fotografie con firma autografa e riempito d'aria calda il suo pallone, l'acrobata si esibiva in emozionanti esercizi volteggiando sul trapezio sottostante l'involucro; talvolta a quote superiori ai mille me-

tri. In una storica ascensione dal Tia effettuata a Pola il 7 febbraio 1892, partendo dal «fondo Andrioli» di via Camponario sul nuovo pallone «Città di Napoli», l'aeronauta andò a finire in mare salvato dai marinai del panfilo imperiale «Aquila Audace». Era la prima autovettura che «sfracciava» sulla «batuda» dell'arteria cittadina, una «Peugeot M 10 cavalli», che proprio dell'omonima fabbrica di sardine usò Nantes di Fasana — guidava ed esultante nel centro cittadino aiutato dal filo meccanico Nicola Tamburini. L'anno dopo i polsi assistevano alle giacime della fiammante nuova «Deimler-Stirling» — «fejai a carburo e slajf a levas» — che recava in «stampa» l'insuperabile cap. Stiepeh. Lo stesso che aveva allora elevato, nel giardino della villa alla Madonna di via Sissano, il primo «velocifero» girava la manovella «codad'un motore a vento Halladay». Riota alla quale si ispirava il proprietario d'una nota trattoria, che vent'anni dopo, a motore ormai scomparso, la battezzava «Trattoria alla roda Halladay». Sul finire di quel secolo lo sport del biciclo prendeva un rapido sviluppo, tanto che nel giugno del 1899, a Pola, si fondava il «Veloce Club Poliese», e tra le varie iniziative della nuova società fu anche quella di costruire un grande velodromo. Inaugurato il 10 dicembre dello stesso anno, la costruzione in legno, disegnata dall'ing. Laurenti, aveva una capienza di 1200 posti a sedere e una «pista» elitica inclinata di 33 m. Sull'ampia area del velodromo, che i polsi ricordarono sempre con il termine «pista» di via Sissano, si svolsero per vari anni le gare e vere competizioni sportive (anche podistiche) della città. Dei bravi corridori ciclisti polsi che più si distinsero in quelle lontane gare di velocità, inseguimento e dietro motore ricordiamo le nomi di: Felice, Luciano, Michele di Guido Samba, Narciso Bearz, Raimondo Cazzola e quella di Gregorio Fabretto, del quale è rimasta proverbiale la bravura e l'irruenza in occasione dei suoi tifosi: «Forza Lolo! Bravo Lolo!».

SERGIO ZUCCOLI



Domenica 16 settembre, con la moderna motonave «Gentile da Fabriano», i Rovignesi effettuarono la loro crociera raduno lungo la costa istriana. Dalla nave che accoglierà tutta la «Famiglia Rovignina» si potrà ammirare da Punta Grossa a S. Giovanni di Rovigno, tutta la splendida costa istriana. Il programma della manifestazione prevede alle 7 la partenza da Venezia ed alle ore 10.30 da Trieste; alle ore 14.30 sarà raggiunto il mare di Rovigno con navigazione lungo la costa; alle ore 18 circa arrivo a Trieste e alle 22 a Venezia. Il pranzo sarà servito sulla nave.

PUNTASPILLI

La visita

In occasione della visita a Roma del ministro jugoslavo Rankovic, la signora Rankovic, accompagnata dalla signora Gronchi, ha fatto visita — come d'uso — al Centro per la pubblica istruzione e stata pubblicata una depremente fotografica nella quale si vedono le due signore circondate da innocenti bambini che sventolano bandiere jugoslave, con tanto di stella rossa. Che gli italiani non avessero compreso il dramma e la passione dei giuliano-dalmati lo sapevano da un pezzo; che era inevitabile si dovesse giungere alle visite dei governanti belgradesi lo immaginavamo. Ma resta pur sempre un brutto rospo da inghiottire, la constatazione che persino negli ambienti della CRI si vuole ignorare che dietro quelle bandierine con la stessa stella rossa, mise in mano a innocenti bambini, c'è un mare di sangue italiano, degli italiani nostri martiri, degli italiani nostri caduti, per mano slava, solo perché italiani. Alla CRI ci deve pur essere un ufficio di stampa, e sono raccolte tutte le pratiche. Anzi, hanno fiduciosamente iniziato a cercare la verità sulla sorte dei loro cari. E la signora Gronchi, ci duole dirlo, ben conosce il dramma di quei bambini, per essere stata tante volte sollecitata nel prendere attiva parte alla vita del Collegio delle Bambine giuliano-dalmate di Roma. No! Una cosa del genere, dalla CRI non ce la saremmo mai aspettata; anche se i doveri internazionali possono imporre certe cose almeno le bandiere jugoslave in mano di bambini avrebbero potuto essere risparmiate.

Abbiamo già riferito che due delegazioni universitarie, una italiana e una jugoslava, hanno esaminato, nel corso di un recente convegno a Milano, il problema dell'istruzione dei bambini nelle scuole, con particolare riguardo ai rapporti fra l'Italia e le genti slave lungo i secoli. Per «eliminare i vecchi errori e favorire la reciproca comprensione», pare che gli intervenuti ai lavori hanno accettato praticamente tutte le tesi del comunismo jugoslavo in merito alle terre orientali italiane, al «fascismo», all'imperialismo, e così via, con foga sempre, secondo la tesi cara al titino, con i fatti dopo ben tredici giorni vissuti fra la vita e la morte di re e felici e già qualcuno canticchiava: libertà! libertà! chi non ti conosce non sa apprezzarti! Una delle guardie, visto che qualcuno usciva dalla stanza per andare a casa, lo richiamò dicendo che il Comandante non aveva ancora dato l'ordine ufficiale per la nostra libertà e che pertanto bisognava attendere. Simili a cani bastonati ritornarono sul nostro mucchio di paglia e quasi perdendo ormai quel po' di speranza che ancora ci rimaneva, attendemmo l'arrivo del comandante che in fatti dopo mezz'ora circa venne e disse: «Vi raccomando di non immischiarsi nella politica».

Questa volta eravamo veramente liberi e come uccelli appena fuori dal nido correvamo a tutta velocità verso il paese dove tutti ci attendevano per abbracciarci e per condurci con la nostra anche la loro felicità. Era il giorno 4 ottobre, festa di S. Francesco d'Assisi. In quel giorno il grande Santo ha voluto dare a noi la prova tangibile del suo protettorato sugli italiani. Sia lode e gloria al nostro protettore: Po- verello d'Assisi! M.F.

A Fiume nelle due prime, nella seconda, terza e quarta classe del Ginnasio italiano in alievi sono 130. Alla prima classe si sono quest'anno iscritti 50 ragazzi, mentre lo scorso anno tale numero era di 37.

A Parenzo la siccità ha seriamente danneggiato le colture. In alcune località le viti dell'Uva Malvasia e quelle dell'Uva Borgogona hanno già i pannolini ingialliti. In situazione grave si trovano pure le colture di granoturco.

PORTACARTE GORIZIANO

LA NASCITA d'un giornale

Un colpo ben centrato dal nostro Eroi mi ha fatto ricordare una scritta, sopra una lapide marmorea in lingua tedesca, immurata sotto il portale d'accesso alla cittadella del Castello medioevale di Gorizia: «Tenente Colonnello — Riccardo Körner — Nobile di Sigmaringen — Comandante volontario della — Testa di ponte meridionale — Trovò in questo luogo... Agli 17 Luglio 1915. La morte d'Erode». Dallo storico monte «Podgora» (Calvario delle Tre Croci) piovevano a non finire le raffiche costanti della fucileria, delle mitragliatrici e dei fragorosi cannoni, che dovevano concludere la Vittoria di San Altezza Reale il Duca Emanuele Filiberto d'Aosta, Condottiero dell'Invitta III Armata, il quale teneva o vigilava sentinella della Patria. Ricordando ed esaltando Emanuele Filiberto di Savoia — 8 Agosto 1916, — 8 Agosto 1922. Queste le ricordanze, che m'investirono alla scoperta di quel marmo colorato di caratteri esteri, ai rimbombamenti e alle sacre memorie dell'ingugliabile Vincitore, che domina il mezzo del Sacario di Redipuglia, presso Fogliano.

A sette anni dopo la fatidica redenzione della Patria usciva mensilmente una rivista politico-economica-letteraria edita dalla sezione di Gorizia della «Associazione della Vittoria». N'era, dall'ottobre 1925 fino al suo termine (novembre 1927), direttore Egone Cunto, condirettore fino a tutto dicembre 1926) Ernesto de Gresic, sostituito (nel gennaio 1927) alla sua volontaria trasferta all'estero da un altro condirettore. Durante tutta la sua vita veniva stampato nella tipografia (e) Impresa di Pubblicità Giuseppe Juch di via Morelli; la copertina, in carta colorata, era del pittore cartaginese Luigi Spazzapan. Annoverava fra i numerosi volontari collaboratori, oltre ai giornalisti locali: Achenza Ant., Baruzzi Aur., Barzani Luigi, Arcani, Forraldo, Ciccatà Lucilla, de Incontra Oscar, Dorio-Cambon Nella, Gualtassi Fabio, Genuzzi Guido, Graziani Vittorio, Lorenzoni Gio., Delipin G., De Michelis, De Medici C.H., Di Rocca, De Erco, Marussi Vito, Migostovich Gio., Michelstaedter Alb., Morassi Ant., Nardini Vitt., Nordio Mario, Pasini Ferd., Piedel-

NICOLA SPONZA



